

Caso Spatuzza, il ricorso arriva al Tar

LI GOTTI (IDV): ESCLUSO DAL PROGRAMMA DI PROTEZIONE PER UN "EVIDENTE ERRORE FRUTTO DI SCIATTERIA"

di **Giuseppe Lo Bianco**

Palermo

D adesso la lotta alla mafia si trasferisce al Tar, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio: saranno i giudici che si occupano di abusi e peculati nella pubblica amministrazione a decidere se Gaspare Spatuzza, il pentito che fa tremare palazzo Chigi, ha diritto, o meno, al programma definitivo di protezione. Il ricorso lo sta preparando Valeria Maffei, difensore del pentito, che lei incontrerà stamane in carcere per portargli "conforto morale" è che le appare, come lei stessa dice, "sereno e determinato". Il legale ha sessanta giorni di tempo per redigere l'atto, più altri 45 di periodo feriale, un arco di tempo nel quale Spatuzza manterra' le prerogative previste dal programma. Parte dunque la controffensiva tecnica alla decisione del Viminale, con gli stessi argomenti giuridici ieri sottolineati dal senatore dell'Italia dei Valori Luigi Li Gotti, che ha bocciato il provvedimento del Viminale definendolo "un evidente errore frutto di chiara sciatteria". "Infatti - spiega Li Gotti - le dichiarazioni che devono essere rese entro 180 giorni, per espressa previsione della legge, sono quelle rientranti nell'art. 194 della procedura penale, ossia le dichiarazioni concernenti atti vissuti o conosciuti direttamente. Le dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza, oltre il termine di 180 giorni, sono invece 'de relato', disciplinato dall'art. 195, alle quali non si applica il suddetto termine di sei mesi, distinzione abbondantemente spiegata dalla Corte di Cassazione". Il fatto vissuto direttamente, insomma, e cioè l'incontro con il boss Graviano al bar Doney di via Veneto, Spatuzza lo avrebbe rivelato entro i 180 giorni, rispettando dunque i termini di legge; il resto, invece, e cioè le rivelazioni "de relato" apprese da Graviano (il presunto coinvolgimento del premier e di Dell'Utri nella strategia stragista del '93) sarebbero state riferite oltre i 180 giorni, ma ciò sarebbe appunto influente, visto che in questo caso non si applica il termine di legge. Ecco perché, secondo Li Gotti, "essendo giuridicamente errata la decisione, il grave errore giuridico non può che avere una motivazione politica: quella di 'emarginare' la collaborazione di Gaspare Spatuzza ed inoltre, oggettivamente, lanciare un messaggio deva-

stante a possibili future collaborazioni". E, conseguentemente, conclude Li Gotti, "il vertice politico della commissione, nella persona del sottosegretario Mantovano, del Pdl, ha fatto quanto di più pericoloso e negativo potesse farsi nell'arretramento e indebolimento della lotta al crimine e nella possibilità di svelamento dei segreti della nostra Repubblica". Misteri che con questa decisione sono destinati a rimanere tali anche secondo Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio: "Ma la vogliono la verità? Vogliono almeno provare a scoprirla? Sembra proprio di no - si chiede retoricamente il parlamentare europeo del Pd - non capisco come ci si attacchi ad un cavillo quando è in ballo un pezzo di storia del Paese, quando le parole di Spatuzza possono far riaprire un caso delicatissimo come quello di via D'Amelio su cui c'è già una sentenza passata in giudicato". Dubbi sulle decisioni della commissione centrale di protezione vengono sollevati infine anche dalla baronessa Giuseppina Cordopatri, testimone di giustizia. "E' tempo ormai che il Parlamento analizzi con una seria indagine i poteri di cui si è investita la Commissione centrale 'Protezione' del Viminale - sostiene la Cordopatri - accanto alle clamorose decisioni 'a maggioranza' sul caso Spatuzza sarebbero da esaminare i numerosi esiti infausti di arbitrarie privazioni di qualsiasi sicurezza a danno di inermi cittadini che avevano testimoniato e collaborato con la Giustizia. Anche perché sono aperte da tempo inchieste giudiziarie sui casi più clamorosi".

